

avviò da quella parte e si allegro tutta quando i suoi piedi calcarono la molle erba di un prato, e ogni tanto si attardava ad ammirare i fiori che screziavano di vive tinte il viride tappeto. Così giunse — i suoi passi erano attutiti dall'erba — sotto i pini.

A un tratto si arrestò di soprassalto sbarcando gli occhi.

Credè di sognare.....

Due gridi risuonarono nel silenzio del deserto luogo:

— Aroldo!

— Manuela!

E rimasero ancora alcuni istanti come trasognati, a fissarsi, temendo entrambi di essere in una strana forma di allucinazione. Poi con un grido di giubilo si gettarono l'uno fra le braccia dell'altra, e le loro labbra tremanti s'unirono in un bacio che fu fusione di anime. Stettero ancor muti, tornarono a guardarsi, tornarono a baciarsi, a stringersi al cuore in un rinnovato impeto di tenerezza, con gli occhi che si erano velati di lacrime.....

— Manuela, Manuela mia! — esclamò poi il giovane tenendola per le mani, poi tornandola ad abbracciare.... tu qui! Ma non dormo... Manuela mia.... tu qui....

Manuela non poteva parlare, la gioia improvvisa le aveva chiusa la gola come in un nodo da cui invano si sforzava di far passare la voce. Pallidissima, convulsa, piangendo in silenzio, abbandonata fra le braccia dell'amante, ella non si saziava di guardarlo, di stringergli le mani, di sorridergli.

Cadde a sedere su l'erba, l'emozione era troppo violenta.

A poco a poco, cullata, carezzata dal giovane, Manuela poté riprendere a parlare.....

— Aroldo mio... Aroldo...

E non sapeva dir altro; e tornava a stringersi al suo petto, e piangeva sorridendo, e le lacrime facevano più belli i magnifici occhi.

— Aroldo... Aroldo... come... sei qui... qui... dimmi....

Allora Fiorani che aveva ripreso il suo spirito sconvolto da quella miracolosa e deliziosa apparizione, carezzandole i capelli, baciandole le mani, seduto accanto a lei, narrò per filo e per segno tutte le sue peripezie, sino al tradimento che lo aveva ridotto — e per ben impensata fortuna — su quell'isola!

Manuela, abbandonata sul suo petto, l'ascoltava in uno stato d'ineffabile dolcezza, non lo interrompe mai, le pareva che la parola vivace, amorevole, colorita dell'amante che da tanti giorni non udiva più e che aveva temuto di più non udire, fosse una musica e insieme un nettare soave che le penetravano l'anima di una gioia sovrumana. Quasi quasi ella doveva fare degli sforzi per seguire col pensiero e comprendere il succedersi dei fatti da lui narrati, tanto la soavità del suono della voce la sollevava sulla materialità dei sensi.

— Oh, me lo diceva il cuore! — esclamò Manuela alla fine del lungo racconto prendendogli la testa e baciandolo a lungo — me lo diceva il cuore che tu mi cercavi, che tu eri

in pena per me, e che le mie ansie erano le tue, e che.....

— Sai, ti ho visto una volta....

— Mi hai visto? — ripetè stupita Manuela.

— Sì, ti ho visto nel primo tratto del mio viaggio; io riposavo in un pomeriggio all'ombra di un pino e tu mi sei apparsa viva e sorridente tra i fiori con il tuo abito alla greca.

— Oh come ti pensavo, certo il mio pensiero ti era intorno....

— Ma ora narra come sei qui tu... ti veggo... cambiata nelle vesti, armata, hai lasciato cadere un Mauser....

Fu la volta di Manuela a narrare la parte del suo viaggio dopo le notizie date nella bottiglia; ma Aroldo che godeva di non minor gioia a sentirla parlare, a interromperla, a interrogarla, volle la narrazione esatta di tutto quanto ella aveva fatto, anche nella battaglia di Psithos e si esaltava, e prorompeva in esclamazioni entusiastiche al racconto delle virili imprese della donna; e l'orgoglio di essere amato da tal donna rendeva più viva la gioia di saperla eternamente legata a lui, e riconquistata così miracolosamente.

Manuela, che non sapeva precise notizie sulla vittoria italiana, non si saziava di ascoltare in tutti i particolari lo svolgersi del nostro trionfo, e la cattura di quasi tutta la guarnigione; e quando apprese che il suo padrone, che un'ironia tutta ottomana, designava col nobile nome di marito, era caduto irrimediabilmente ferito, levò le mani e gli occhi al cielo esclamando: — Grazie, mio Dio, finalmente mi hai liberata!

E un lungo profondo sospiro di sollievo sollevò il bel seno.

Quante altre cose avevano da dirsi! Manuela volle sapere come aveva accolto il suo messaggio nella bottiglia, volle la descrizione del ritrovamento e si commosse al racconto della tristezza di lui in quel malinconico tramonto. E di nuove carezze ella lo colmò, e i begli occhi nuovamente si inumidirono, e volle che le posasse la testa sulla spalla, così come un bambino che abbia molto sofferto.

In fondo era la prima volta che Manuela poteva tranquillamente esser con lui, e mostrargli tutta la sua gratitudine, tutta la sua tenerezza. Di quanti vincoli si sentiva legata a quell'uomo, oltre la misteriosa e salda catena che, sopra ogni altra ragione e condizione, a un tratto unisce due esistenze! Egli l'aveva salvata da certa morte, egli l'aveva tolta dall'odiato giogo, al turpe giogo mussulmano, egli aveva risuscitato in lei l'anima eroica della sua patria, e ora le dava la gioia maggiore che può allietare una esistenza: l'amore!

Aroldo da parte sua, che ad eccezione di facili capricci pe' quali la sacra parola amore sarebbe stata una profanazione, non aveva mai ancora piegato il fiero e saldo animo alle dolcezze di una grande passione, che pure aveva sempre sognata, ora si sentiva con gioia profonda preso da quel fuoco impetuoso, e contemplava con commosso cuore la bellis-

sima amante ne' cui occhi leggeva tutta la viva fiamma della più cosciente devozione.

Dopo lunghe ore di questo scambio di vita, quando si ebbero narrate tutte le loro ansie e le tempestose avventure, Manuela e Aroldo parvero divenuti due ragazzi spensierati.

Ma ormai l'ora era tarda, il sole era quasi a mezzo il cielo.

— In fondo qui si sta benone! — disse Aroldo — e sono lieto di nominarti Regina dell'isola perduta, soltanto con mio grande dispiacere debbo limitarmi a offrirti per colazione, pranzo e cena, gamberi e lepri, lepri e gamberi....

— Tu scherzi! e non sono arrivata io? Io ho recato con me un magazzino di roba, noi potremo vivere qui un mese.... lautamente e, se occorresse, sostenere un assedio....

— Manuela, tu non sei una donna, sei la Provvidenza in persona. E dov'è questa roba? Andiamo a sistemarla, amore mio; io ti presenterò la mia dimora casta e pura nelle primitive forme di una splendida grotta che ha molte virtù, sopra tutte quella di non rappresentare un padrone di casa.

— Aroldo! — esclamò a un tratto Manuela che aiutata da Fiorani si era alzata — io sono tanto felice! ho paura di sognare....

— Cara, cara.... — e si tennero lungamente stretti lottando entrambi contro la paura di destarsi da quella così intensa gioia.

Aroldo raccolse il Mauser che strinse fra le mani con la commozione lieta con cui si rivede un caro amico fido e benefico, e lo abbracciò con vero piacere, poi dando sostegno alla compagna scesero verso la rada.

Come godevano di quella magnifica giornata; che sole smagliante, che azzurro intenso su cui i fiocchi di spuma parevano stormi di gabbiani pescanti, che brezza fresca, ristoratrice! I due giovani respiravano a pieni polmoni, dimentichi d'un tratto di tutte le loro ansie passate, di tutte le strane e terribili avventure, di tutti i pericoli superati. Non erano insieme? Che cosa dovevano più temere o sperare? Si sentivano già come a casa loro, l'isola era improvvisamente diventata il luogo più incantevole della terra, e quasi, senza dirlo, senza rendersene ragione erano felici di essere là così soli, così padroni di sé, della loro felicità, soli come in un sogno.

— Caspita! — esclamò Aroldo quando si trovò innanzi a tutta la roba fatta trasportare da Manuela — qui vi deve esser di che fare una vita da sibariti....

Manuela, superba della sua preveggenza, mostrò, aprendo involti, pacchi, ceste, cestini, tutto quanto formava il suo equipaggiamento.

— Ma dove hai pescata tutta codesta roba?

Prima di tutto devi sapere che un caicco di Smirne che fa il giro della stagione è come un bazar, perchè vendono e comprano questi bravi e astuti negozianti! Hanno di tutto! Altre cose, specialmente vesti e coperte e biancheria ho comprato a Malona, le provviste di carni, di biscotti, di frutta, le ho avute dagli abitanti dei piccoli villaggi a cui i soldati turchi le vendevano per pochi centesimi... roba inglese... ottima. Le armi e le cartucce fu-

rono raccolte in quantità da' miei salvatori intorno a Psithos....

— Scommetto — disse Aroldo con una certa esitazione — che hai anche delle sigarette...

— Sigarette? — rise giocondamente Manuela — ma di quelle di Alessandria, squisite! Non basta, non so se tu fumi sigari, sei un soldato e ho immaginato di sì, e poichè il caicco non sarebbe più tornato, ho preso qui con me pensando di portartele poi dove ci fossimo incontrati, alcune scatole di sigari....

Così dicendo trasse da un sacco una scatola elegantissima che porse ad Aroldo, e scatola che il giovane prese con una commozione che avrebbe fatto ridere, se non si fosse trovato in una isola perduta dell'Egeo.

— Questa apriremo a fin di tavola, mia cara, perchè bisogna darsi da fare, il mio cronometro — aggiunse accennando il sole — deve segnare mezzogiorno; ora giacchè possiamo lasciare in riposo i gamberi e le lepri, vediamo di fare onore alle tue provviste. La gioia è il migliore degli aperitivi.

Manuela tirò fuori da un grande cesto delle scatole di carne di fegato di oca, di prosciutto, delle terrinette di marmellate, di miele, dei pacchi di biscotti... a un tratto apparve ben bene impagliata una bottiglia....

— Oh Dio! Manuela... — esclamò in attitudine di comica commozione Aroldo — che mi fai vedere? Che cosa è?... Acqua... minerale?...

— Acqua minerale? — rise la dama — questo è il delizioso Tokai... di quello che fa rivivere i morti....

— Oh questo è troppo, è troppo! — gridò Aroldo afferrando la bottiglia e mettendosi a saltare come un ragazzo stringendosela al cuore... Ma qui siamo al Gambrius, al Grand Hotel... Del vino? Ma questo è tutto un sogno ingannator... Hai questa sola?

— Ne ho quattro... perchè?

— Perchè... voglio che questa sia aperta... celebrando le nostre nozze....

Manuela si fermò, il pallido volto si tinse di un lieve rossore... i suoi begli occhi ebbero un palpito di palpebre che li cuopri. Ella lo guardò interrogando.

— Sì, mia cara, noi celebreremo qui, in questo quieto e solitario angolo del mondo, le nostre nozze. Il sole e il mare saranno i nostri testimoni, gli uccelli canteranno l'inno nuziale in questo splendido sorriso di maggio, l'atto sarà registrato su questa rupe che ci ha visti giungere, e per sindaco avremo un altissimo personaggio: Iddio!

Manuela, sorpresa aveva un trepido sorriso sulle labbra.

— Signorina Manuela Ferrari, volete farmi l'onore di accordarmi la vostra mano?

Ella si gettò fra le sue braccia, ridendo convulsa.

XXVI

Le nozze.

Intorno alla fonte, all'ombra dei pini stormenti, fu preparata una succulenta colazione, che i due giovani divorarono con vivo appe-

tito. Aroldo, che da che era in quell'isola non aveva mangiato che gamberi e quella lepore cotta all'uso degli antichi eroi omerici, non fece complimenti, molto più che vi era anche un po' di senso guerresco trattandosi di consumare provviste nemiche. Però bisognava confessare che la roba era eccellente, ottimamente conservata, elogi che i due amanti ripetevano senza rendersi conto della influenza del loro appetito.

Si bevve acqua, riserbando l'inaugurazione della provvista di vino al banchetto con cui la sera stessa nella grotta, acconciamente adobbata e illuminata a candele, avrebbero solennizzato le nozze.

Con che cura gelosa Aroldo aprì la scatola degli enormi avana che apparvero profumati, coperti da involucri d'argento!

— Mi mettono quasi soggezione! — esclamò svolgendone uno delicatamente, e acceso, poggiato il capo sul braccio sollevato, accanto alla dolce amica, levò nuvole di fumo che diffuse una soave fragranza intorno; Manuela gli tenne compagnia, accesa una piccola sigaretta.

Così, chiaccherando beatamente, carezzati dalla brezza marina, cullati dal coro garrulo degli uccelli, passarono qualche ora di quella quieta felicità che è più cara di qualsiasi febbre di ebbrezza. Poi Aroldo si scosse e si levò a sedere.

Ed ora, mettiamoci al lavoro. Trasporterò tutte le robe nel nostro palazzo; con frasche di alloro, di mirto, con fiori noi decoreremo il grande salone che sarà anche la nostra camera nuziale, vi acconteremo le mense...

— Io ho qualche cosa di magnifico per solennizzare il nostro matrimonio, una cosa che ti empirà di gioia!

— Tu sei una fata! — esclamò Aroldo guardandola curiosamente — chi sa che hai pescato!

— Sì proprio pescato, perchè me lo feci dare, figurati, a Loryma da un merciaio ambulante che ne aveva comprata una provvista e seguendogli alpini sbarcati e avviati a Psithos ne aveva venduti a tutti i villaggi...

— Una bandiera? — gridò con entusiasmo Aroldo.

— Precisamente, un drappo per la nostra bandiera, rozzo...

— Ma che rozzo! meglio che la più bella seta! Che stupenda idea! Noi la planteremo sulla roccia e domani mattina sventolerà gloriosa su questo isolotto ad affermare l'amor nostro consacrato sotto gli alti auspici della cara e lontana patria!

Si avviarono verso la spiaggia allegramente, cantando tutti due a gran voce una vecchia canzone popolare, che in quel luogo, in quelle circostanze, pareva a loro rivestirsi di una nuova solenne poesia: *La bandiera dei tre colori*... Quel vecchio canto che Manuela ricordava avere appreso da piccina e aver cantato nei cori a scuola, appariva ora come un divino inno che con sacri accenti faceva palpitarli i loro cuori per tutti i sorrisi della grande Madre.

Il trasporto delle loro cose fu lungo e non agevole, perchè nonostante, Manuela volesse aiutarlo, Aroldo gliene fece energica proibizione non essendo del tutto sanata della ferita... dovè quindi trasportar tutto lui, e per essere tutto recare a poco a poco. Piacque molto a Manuela il rupestre salone, e vi provò anche un senso di sicurezza e di raccoglimento che rievocava in lei, donna, le antiche impressioni di sicurezza e di benessere delle antiche ave cavernicole. Anche l'uomo più civile ed evoluto se colto da un uragano in montagna, e si ricovera in una grotta, proverà un indefinibile senso di benessere, di tranquillità e cadrà — se solo e senza disturbi o distrazioni — in uno stato di contemplazione piacevole, quasi di dolce vaneggiamento, subirà, insomma, un ritorno atavico di sentimenti così diversi e lontani dalle impressioni civili. Quella impressione sentirono i due giovani, ora trovandosi insieme in quella grotta in cui preparavano — proprio come avranno fatto gli antichi avi — le loro belle nozze.

Manuela, da buona massaia, volle dare una sistemazione al letto il quale le apparve molto primitivo. Prese due grandi coperte, le cucì da tre lati, e dall'altro rimasto aperto introdusse — facendosi aiutare da Aroldo — tutta quella soffice erba profumata e ben presto ebbe allestito un comodo e grande materasso. E quando la rena del suolo fu coperta di un fitto tappeto di frasche di pino, che scacciano con il loro odore acuto tutti gli insetti e i rettili, il materasso fu disteso da un lato e munito di coperte. Nessun talamo avrebbe avuto all'occhio commosso dei due giovani più elegante aspetto.

Le cassette, le ceste furono addossate alle pareti, coperte di frasche di mirto, di alloro, e sparsi su dei fiori campestri; due delle ceste unite insieme e coperte di un lenzuolo fu la mensa, su cui, tra i fiori, fu disposto quanto il pranzo nuziale offriva di meglio, tra cui troneggiava la bottiglia di Tokai e... una macchinetta da caffè, la cui vista suscitò in Aroldo nuovi scoppi clamorosi di entusiasmo.

Alle quattro Aroldo aveva con un chiodo infisso con giusto orientamento su di una faccia della rupe, costruita una rozza meridiana, il lavoro fu finito e i promessi si andarono a collocare sulla soglia della grotta e dettero uno sguardo all'insieme del loro rifugio, e apparve loro di una strana e seducente silvestre eleganza.

Si guardarono commossi, senza parlare, e le loro labbra si chiusero in un bacio che valse più di ogni più lungo discorso.

— Ora — disse Aroldo — siamo tutti polverosi e sporchi; io propongo un bel bagno; tu nella rada, qui sotto, io dalla parte di occidente; ora possiamo disporre di biancheria.

Con il caldo bruciante dell'ora, quel bagno fu di grande ristoro, e Manuela piano piano andò incontro al Fiorani, che vedeva venire dal fondo dell'altipiano; egli al vederla affrettò

il passo e ben presto poterono riabbracciarsi... Pareva loro di esser da tanto tempo lontani

— Che hai? — domandò Manuela fissando l'amante — mi sembri conturbato...

— Già... curiosa! — fece Aroldo come in preda ad una vaga agitazione — come sono diventato impressionabile.

— Che c'è? Cos'è stato? — domandò con ansietà Manuela.

— Non ti spaventare, cara, non è nulla. Mentre prendevo il bagno da quella parte, qui, a destra, vi sono delle rupi che sembrano scendere a picco sul mare; ebbene, nell'ombra — vedi il sole le illumina di qua, di dietro — nell'ombra, tra gli anfratti mi è parsa di vedere una figura bianca errare...

— Una figura bianca? — ripeté interrogando Manuela con trepidazione.

— Sì, una figura bianca di donna... Ma sai, intravista appena... tanto che lì per lì, senza rendermene esatto conto pensai che fossi tu che mi cercavi e avessi sbagliato strada...

— Io non mi sono mossi...

— No, no, sarebbe stato impossibile giungere là, forse non vi è modo, sono rupi scoscese, però chi sa che dalla parte di nord, scendendo dall'oasi non vi sia modo.

— E' strano!

— Ma no, vedi, cara, sono state tante le emozioni provate in questi pochi giorni, ho avuto poi tanta impressione da quella scena vista nella chiesa del monastero — come ti ho raccontato — che ne ho i nervi un po' scossi. Può darsi, per esempio, che l'averti questa mattina vista comparire all'improvviso, alta e bianca, mi abbia lasciato nel nervo ottico una specie di stimate che si ripete.

— Ma ero io, era la mia figura?...

Aroldo rimase incerto, cercò di riesaminare la sua visione.

— No — poi disse scuotendo il capo — non eri tu, cara; figurati se non ti avrei subito riconosciuto!... Non eri tu... Non saprei ripeterti... basta, non ci perdiamo in queste fantasmagorie. Le privazioni di ogni genere... producono tanti scherzi.

E ripresero il cammino.

— Hai fatto un buon bagno?



— Urrà, urrà, viva l'Italia! — gridarono i due giovani quando la videro sventolare...

— Ottimo, delizioso, mi ha proprio ristorato.

— Brava, ora pensiamo a issar sulla nostra rupe la bella bandiera. Tornarono all'oasi e mentre Manuela sedeva sull'erba fumando una sigaretta, Aroldo armato della sua ascia nettava un lungo ramo di pino e vi legava il drappo.

— Guarda, Manuela, com'è bella! Non si vede ch'è destinata a sventolare sul mondo? — esclamò Aroldo agitandola alla gloria del sole.

— Bella, bella, e sacra! — balbettò commossa la giovane signora che si alzò e andò a baciarne un lembo.

Salirono sulla più alta roccia della rupe, Manuela aiutata da Aroldo, poi questi vi trasportò dei grossi sassi che dispose a mo' di cumulo a fra essi infilò l'asta, rustica ma salda

asta, della bandiera, che palpitò, garri, subito al vento marino.

— Urrà, urrà, viva l'Italia! — gridarono i due giovani quando la videro sventolare sulla distesa sconfinata del mare, poi scesero per andare a riposarsi nel loro ridente giardino in attesa della celebrazione delle nozze, stabilita per il momento in cui il sole, divenuto un clipeo ardente, baciando il mare, avrebbe gettato nel cielo di fiamme i suoi raggi verdi, i raggi della fortuna.

Così parlando seduti intorno alla fonte, si occuparono del loro avvenire. Appena tornati a Rodi e verificata la morte del marito di Manuela, avrebbero reso ufficiale il loro matrimonio, o se il marito fosse stato ancora vivo avrebbero iniziati gli atti per l'annullamento. Ella avrebbe liquidati tutti i suoi interessi in Turchia, rinunciando a beneficio della famiglia del marito di tutto quanto da lui le era pervenuto. In Italia avrebbe subito fatte ricerche del padre e della madre, la cui cara memoria intenerì la signora sino alle lagrime.

— Povera mamma! — esclamò con voce rotta dal pianto — Potessi almeno rivederla; anche malata, anche pazza; io sono sicura che stretta sul mio cuore ella guarirebbe...

Ella piegò il capo sul fido petto dell'amante, che con dolci parole e lievi carezze consolò il suo dolore.

Così in questi propositi e in simili lieti disegni trascorsero le ore e si avvicinò il tramonto. E parve che il cielo volesse prender parte alla loro letizia, perchè distese le più smaglianti porpore e gli ori più lucenti. Una lunga ghirlanda di nubi dai bordi d'oro e dalle rose sfumature, si distese lungo l'orizzonte corrusco; il mare ancor mosso, si drappeggiò al largo di zone madreperlacee, le rupi intorno sembrarono di bronzo fresco di fusione, e un usignuolo alla falce argentea della nuova luna che pareva un perleo diadema perduto da una fata, cominciò a intonare la sua più bella canzone.

I due giovani erano commossi, e tacevano tenendosi stretti per mano distesi sull'erba, con gli occhi vaganti sull'incantevole scenario. In una di quelle sinderesi a cui si abbandona l'anima nei più solenni momenti della vita, riandavano tutta la vicenda della loro esistenza, così diversa in essi, ma per entrambi parimente vuota di quella fiamma che sola può illuminare la vita, e che ora irrompeva nelle sue forme più folgoranti e durature. E ripensavano alle lotte in questi pochi giorni sostenute, ai terribili pericoli superati, e alla arcana ma evidente protezione del caso che qui li aveva in così strani modi insieme condotti.

— Ecco, Manuela — disse con voce grave Aroldo sorgendo in piedi e porgendo la destra alla compagna, che fu scossa tutta da un brivido — è il momento.

Poi tenendosi per la destra, rivolti a occidente, verso l'adorata Patria lontana, Aroldo disse:

— Innanzi al Cielo e al Mare, con gli occhi rivolti a occidente verso la nostra Italia, noi suoi figli devoti, perduti chi sa per quanto

volger di tempo in questa isola desolata, vogliamo giurarci innanzi a Dio fede di sposi, fede di amanti, fede di amici; vivere l'uno per l'altra, esserci sostegno scambievolmente, e se sarà destino, crescere figli degni del nostro grande paese!

Si strinsero fra le braccia e si baciarono con tranquilla coscienza, come se fossero usciti dal salone municipale.

— Ed ora, mia cara sposina, a tavola; l'appetito è vivo e non vedo l'ora di fare onore alle buone provviste dei turchi.

Nella grotta era già buio; furono accese le candele che avevano collocato qua e là tra le fessure della roccia, sugli sbalzi del sasso, e tre erano state infisse su di una scatola di latta vuota, e faceva da lumiera in mezzo alla mensa, cosparsa di ginestre, di mammele e di rose silvestri. Uno strano profumo era nella caverna, di resina, di fiori e di mare, profumo che dava una sensazione di allegrezza e di raccolta voluttà.

Una sola cassetta fece da sedia, e l'allegria fu schietta; Aroldo raccontò una quantità di storie, di aneddoti della sua vita militare, delle sue campagne libiche; ma questi racconti erano ogni tanto interrotti da silenzi dolci, quando i loro sguardi s'incontravano, quando le mani si cercavano.

Dolce e sublime sentimento l'amore! Chi più di loro felici in quella grotta, sperduti nel mondo, con una provvista di alimenti finita la quale non avrebbero saputo forse come vivere, per letto un sacco di erba, con il dubbio atroce di dover rimanere in quell'isolotto, chi sa, per anni, a la ventura, forse assaliti da una nave nemica, obliati... Eppure, quante coppie di milionari in palazzi sontuosi, paghi in ogni desiderio, avrebbero invidiata quella loro allegrezza, quella semplice e intima felicità!...

— Ed ora, qua il Tokai! Io berrò nella bomba... tu nel bicchiere... Capisco, la bomba è un recipiente che per la singolarità fa il paio con il teschio di Alboino, ma non c'è da scegliere.

— Ma no — propose ridendo Manuela — aspetta, lasciami fare, avrai un bicchiere anche tu... giacchè... non vuoi servirti del mio.

— Amore mio, non è questo... con un bicchiere solo non si può brindare...

— Hai ragione.

Manuela prese una di quelle terrinette di frutta, le vuotò del prezioso contenuto che mise in uno dei piattelli di stagno che aveva recati, la lavò con dell'acqua, la rasciugò e la presentò ad Aroldo.

— Questo è un nappo che, come quello del re di Tule, verrà con me nella tomba!

— Ma non è... d'or!

— Non importa, in poesia melodrammatica è un nappo d'or, in un isolotto egeo è una terrinetta pulita, ma per me è più che se fosse del vile metallo.

Il turacciolo ben presto saltò e Aroldo con trepida ammirazione di un devoto, versò nel bicchiere d'argento di Manuela il rubino intenso di Tokai, e poi se ne empì il nappo, e sorto in piedi:

(Continua.)



XXIV Congresso della "Dante Alighieri",

Pallanza, 31 agosto, 1, 2, 3, 4 settembre 1913.

ORDINE DEL GIORNO:

- I. Relazione del Consiglio Centrale;
- II. Relazione dei Revisori dei conti;
- III. Relazione della Commissione dei libri (Relatore, prof. ARTURO GALANTI);
- IV. La «Dante Alighieri» e i nuovi problemi demografici ed economici (Relatore, onor. LUIGI RAVA);
- V. Necessità della diffusione della lingua italiana nella sezione del bacino mediterraneo orientale (Relatore, onor. LEONARDO BIANCHI);
- VI. La lotta per la lingua e le scuole italiane a Malta (Comunicazione del prof. SALVATORE ROMANO).

PROPOSTE VARIE.

Per la propaganda sociale.

DAL COMITATO DI MILANO:

VII. Provvedimenti per creare un organo permanente cui sia affidata la cura dello sviluppo e della proficua continuità dei Sottocomitati studenteschi (Relatore, signor NILO TIBALDI).

DAL COMITATO DI PALLANZA:

VIII. Sull'opportunità d'allargare il programma d'azione della «Dante» e sui mezzi per renderla popolare (Relatore, prof. ERNESTO ZAMPERONI).

DAL COMITATO DI PISA:

IX. Considerando che solo con opera assidua di propaganda sarà possibile dare maggiore incremento alla Associazione, a cui occorre l'appoggio di tutti gli Italiani per esplicare la sua missione nel mondo; convinti che a tale scopo è di efficace contributo l'opera singola dei soci i quali, se opportunamente incoraggiati, molto possono fare a vantaggio dell'Associazione;

il Congresso autorizza il Consiglio Centrale a coniare speciali medaglie di benemerita d'oro e d'argento da distribuirsi ai soci benemeriti che entro un anno procureranno 50 o 25 nuovi aderenti alla «Dante Alighieri» (Relatore, sig. ARSACE TINAGLI).

Per la pubblicazione di un annuario.

DAL COMITATO DI PISA:

X. Si propone che il XXIV Congresso della «Dante Alighieri» inviti il Consiglio Centrale a fare le opportune pratiche per vedersi sia possibile pubblicare un annuario da inviarsi gratuitamente a tutti i soci in regola coi pagamenti. A tal uopo il Congresso autorizzerà il Consiglio Centrale ad abolire la pubblicazione dell'attuale bollettino che — mentre richiede una spesa non indifferente — non risponde affatto alle legittime esigenze dei soci (Relatore, sig. ARSACE TINAGLI).

DAL COMITATO DI ROMA:

XI. In adempimento dei voti dei Congressi, s'invita il Consiglio Centrale a spiegare opera efficace, presso il Governo e nel Paese, per l'erezione d'un monumento a Dante in Roma (Relatore, ing. ACHILLE LEVI).

PROGRAMMA PROVVISORIO

Domenica, 31 Agosto.

- Ore 10 — Solenne inaugurazione del Congresso nel Teatro Sociale di Pallanza.
Ore 14 — Prima seduta del Congresso.
Ore 16 — Ricevimenti.

Lunedì, 1° Settembre.

- Ore 9 — Seconda seduta del Congresso.
Ore 14 — Gita per gruppi alle Isole Borromeo, a Stresa (ricevimenti), al Mottarone, ad Arona (ricevimenti).

Martedì, 2 Settembre.

- Ore 9 — Terza seduta del Congresso.
Ore 14 — Festeggiamenti ad Intra.

Mercoledì, 3 Settembre.

- Ore 9 — Quarta seduta del Congresso.
Ore 14 — Quinta seduta del Congresso.
Ore 16 — Festeggiamenti in Pallanza.
Ore 19 — Banchetto sociale.

Giovedì, 4 Settembre.

- Ore 8 — Partenza per Luino e Varese. — Ricevimenti dei Comitati di Luino e di Varese e gite al Sacro Monte e al Campo di Fiori.

UN CONVEGNO DI SOCIETÀ MUTUE DELLA SVIZZERA A PALLANZA.

Per iniziativa della importante Società Italiana di M. S. «Italia» di Zurigo, si radunarono l'8 giugno u. s. in questa città ben 36 rappresentanti delle 75 consorelle disseminate nella Svizzera: a Chiasso, a Lugano, Bellinzona, Vevey, Losanna, Lucerna, Olten, Uster, Basilea, Winterthur, Chaux-de-Fonds, Locle, ecc. In tale adunanza venne all'unanimità dato incarico alla Società «Italia» di preparare un convegno delle società italiane di M. S. della Svizzera in occasione del Congresso Nazionale della «Dante» in Pallanza, e di prendere allo scopo con tale Associazione le opportune intelligenze. L'«Italia» si è messa subito al lavoro d'organizzazione, avviando intese col Consiglio Centrale della «Dante» in Roma e coi Comitati della «Dante» stessa esistenti in Svizzera: e la Presidenza del Comitato Verbanese della «Dante» ha già ricevuto l'annuncio ufficiale della gita e del convegno destinato alla discussione di temi importantissimi, con l'intervento di numerose Società Mutue del Regno e del Comitato Parlamentare, di cui fanno parte numerosi e autorevoli uomini politici.

Si calcola che al Convegno parteciperanno tutte le 75 Società della Svizzera coi rispettivi vessilli e saranno con loro i rappresentanti dei 12 Comitati elvetici della «Dante». Essi giungeranno con battello speciale da Locarno il 31 agosto mattina. Dopo il Convegno una parte degli ospiti prenderà la via del ritorno, mentre il resto si tratterrà per il Congresso della «Dante».

Consiglio Centrale della "D. A."

Presieduto da S. E. l'on. Boselli, il 15 giugno si adunò il Consiglio Centrale della « Dante Alighieri ». Erano intervenuti i Vicepresidenti Stringher, Sanminiatielli e Bodio; il segretario Valli; il consigliere economo Scodnik, il presidente della Commissione dei libri Galanti; i consiglieri Albano, Angelo Barzilai, Leonardo Bianchi, Carboni Boj, Da Como, Finocchiaro Aprile, Golgi, Morpurgo, Rava, Siragusa e i revisori Levi della Vida e Romano.

Assisteva il Segretario Generale Zaccagnini; e avevano scusato l'assenza i consiglieri Barbera, Fani e Guicciardini.

Cronaca dei Comitati.

ALBA. — Il Consiglio direttivo è così composto: *presidente*: cav. dott. Gioacchino Colleoni; *vice-presidente*: avv. Augusto Raimondo; *segretario*: dott. Achille Crespi; *vice-segretario*: dott. Luigi Pugliaro; *cassiere*: ing. Guido Silva; *economista-bibliotecario*: cav. prof. Lorenzo Roberto; *consiglieri*: cav. avv. Edoardo Saglietti, dott. prof. Teodoro Ferraris, cav. dott. Oreste Prandi, cav. avv. Tomaso Gioielli.

ASTI. — Il Comitato nei primi di maggio affisse un manifesto, dove, con caldo appello al sentimento patriottico della cittadinanza, la invitava a iscriversi alla « Dante » e a contribuire in ogni modo al suo maggiore sviluppo.

Il Consiglio direttivo è così costituito: S. E. Giuseppe G. U. comm. avv. Taglietti, Procuratore Generale alla Corte di Cassazione di Torino, *Presidente onorario*; Giuseppe G. U. comm. avv. Bocca, *Presidente effettivo*; Nicola cav. uff. geom. Gabiani, *Segretario*; Michele ing. Bay, *Cassiere*; Leonina prof. Albenga, *Direttrice* R. Scuola Normale, Vittorio comm. Artom, Edoardo avv. Baudoin, presidente del Circolo Istruzione, Efsio prof. Castellini, Preside R. Istituto Tecnico, Giuseppe avv. Dellarissa, presidente Cassa Risparmio, Giacomo prof. Gay, Preside R. Liceo-Ginnasio, Eligio cav. Mairano, Direttore Scuola Elementare, Pio prof. Piana, direttore R. Scuola Tecnica, Secondo cavaliere uff. avv. Piva, Vincenzo comm. prof. Ratti, Giov. Antonio avv. Raviola, Giudice di Tribunale, Alessandro dott. Robaldo, *Consiglieri*.

BAILEA. — Per iniziativa del Comitato, in occasione della festa dello Statuto, si tenne nelle eleganti sale del *Sommer-Casino* un banchetto a cui intervennero il R. Console, i presidenti e le rappresentanze di tutte le associazioni italiane della colonia e numerosi soci colle loro famiglie.

Al momento dei brindisi il Console Nagar pronunziò un discorso d'occasione, e fra vivi applausi si inneggiò a S. M. il Re, alla Patria ed alla prosperità dei sodalizi italiani della colonia. La bella riunione si chiuse con un ballo che durò fino a tarda notte.

BOSTON. — Le scuole italiane aperte il 21 ottobre 1912 nei locali della Hancock School gentilmente concessi dalla città furono chiuse il 4 aprile 1913.

Il corso scolastico consistè di tre classi con oltre duecento alunni, numero che sarebbe stato di gran lunga maggiore se l'insufficienza dei locali non avesse costretto questo Comitato a limitare l'iscrizione degli alunni.

Il Patrio Governo ha concorso alle spese delle scuole accordando un sussidio straordinario di lire 1500. La spesa totale per il mantenimento delle scuole per il decorso corso scolastico fu di dollari 642,94, alle quali fu provvisto col fondo speciale alle Scuole stesse dedicato, senza toccare gli altri capitoli. A questo fondo si sofferò oltre che con i trecento dollari inviati dal Patrio Governo, con l'avanzo di cassa del Ricevimento tenuto in onore dei delegati della Camera di Commercio (doll. 76,10), con il contributo di cinque Società Italiane (doll. 65) le uniche che fra le circa duecento organizzazioni italiane abbiano finanziariamente partecipato alla benemerita

opera esplicata dal Comitato; con il ricavato di una recita data al S. Mary Theatre la sera del 3 febbraio u. s. (doll. 208,67).

— Il 1° giugno, festa dello Statuto, il Comitato inaugurò solennemente la targa monumentale a Dante Alighieri, opera dello scultore Luciano Campisi, elevato nella Biblioteca Pubblica del North End, dono della « Dante » alla città di Boston.

Nella grande *Sala Dante* convennero più di 400 persone fra le quali numerose signore, e la signorina Amy A. Bernardy, delegata dal Consiglio Centrale di Roma a portare il saluto della Patria; i rappresentanti del Comitato di New-Haven; il Console d'Italia; il signor William F. Kenney, uno dei direttori della « Boston Public Library » e rappresentante del Sindaco di Boston; il dantista e professore dell'Harvard University Charles H. Grandgent; tutti i soci del Comitato e molti invitati.

Il bellissimo monumento, scoperto dalle leggiadre signorine Tomasello, venne alla luce fra uno scroscio di applausi, durati alcuni minuti. L'entusiasmo dei presenti fu grande, sentitissimo. Ci troviamo difatti innanzi ad un vero capolavoro d'arte. Lo scultore Campisi ha trasfuso tutti i tesori del suo ingegno in questa creazione genialissima dalle linee purissime e dalle espressioni indovinatissime. Sul monumento si legge epigrafe dettata dal senatore Isidoro Del Lungo: « Con questa effigie — del Poeta e Profeta nazionale — la colonia italiana di Boston — auspice la Società « Dante Alighieri » — consacra la biblioteca — destinata alla Piccola Italia — che qua ripensa la Patria grande — per esserne sempre — e mostrarsene degna ».

Indi si iniziarono i discorsi. Parlarono successivamente il Presidente della « Dante » dott. Rocco Brindisi, presentando il monumento al rappresentante della città; William Kenney, il quale in nome del Sindaco, accogliendo gratissimo il superbo dono, espresse l'augurio che il nobile atto della operosa Colonia Italiana possa essere emulato dalle altre colonie; il Console d'Italia, la signorina Bernardy, il prof. Grandgent e il rag. Ubaldo Guidi che con calda e scultoria parola, chiuse la celebrazione fra applausi fragorosissimi, ricordando le idealità della « Dante Alighieri ».

La sera vi fu ricevimento all'*American House*, in onore degli ospiti. L'on. Grillo pronunziò un applaudito discorso, seguito dal Kenney, dal Brindisi, da uno dei rappresentanti di New-Haven, dal rag. Guidi, dalla signorina Bernardy e dallo scultore Campisi. La Bernardy sciolse un inno all'Italia e alla rinnovellata coscienza nazionale. Il Guidi fece una splendida improvvisazione e lesse dei versi del poeta Silvio Vitale.

Del discorso della chiara scrittrice Amy A. Bernardy, a cui il Congresso di Catania affidò il mandato di portare a Boston il saluto della « Dante », nella solenne festa d'inaugurazione, ci piace riportare qui alcuni brani:

« Tutta nella sua magnifica significazione io vorrei, connazionali, tutta evocare al vostro com'è nel mio commosso ricordo, quella radiosa giornata siciliana in cui il Congresso della « Dante » affollato e plaudente nella maggior sala del Municipio di Catania per bocca del Sindaco di Roma mi faceva l'onore di designarmi messaggera di questo solenne e, voglio dirlo con Dante, « affettuoso grido ». Il quale deve a voi ricordare, connazionali, come tutta, come sempre, come unanime è co' suoi cittadini dell'estero l'Italia; e a voi, consoci della « Dante », deve ricordare che ogni nostro Comitato fuor dei confini del Regno rappresenta il diritto di cittadinanza che viene idealmente ricostituito fra i più dispersi nuclei della nostra gente, l'ulteriore riconoscimento della più grande Italia che è oltre i naturali confini della patria, della quale ogni ritrovo sociale rappresenta un ricordo un richiamo una esaltazione.

« Messaggera così di questo italico amore, con lieto animo venuta ancora una volta a traverso il mare, io

vi reco, concittadini, il saluto della patria. E mal saprei dirvi, se non mi soccorressero largamente le missive che ho recate meco e che vi saran lette or ora, di quante simpatie e di quanto interesse coloro che per ufficio e per affetto seguono la vita italiana all'estero han circondato questo vostro gesto. Dal Consiglio Centrale della nostra associazione in cui leggete i più bei nomi d'Italia, al Commissario Generale dell'Emigrazione, dal sottosegretario degli Esteri al Ministero della nostra gloriosa marina, che conta fra i suoi ufficiali e fra le sue navi tanti soci temporanei o perpetui della « Dante », tutti coloro coi quali ho avuto occasione di parlare di questa festa italiana d'oltremare, vi mandano per mio mezzo un saluto, ed hanno avuto parole di viva lode per l'iniziativa per cui all'impianto di una biblioteca da parte della città che ci ospita, nel centro della colonia immigrata, si è risposto con una manifestazione tanto geniale da parte dello scultore, tanto opportuna da parte della colonia, che essa è sembrata assumerne contro le astiose asserzioni che vogliono calunniare questa nostra più tradizionalmente che effettivamente alfabetica Italia, una risposta trionfale, impressa di una dignità artistica e civile che è ben contenta al più alto e più fattivo significato della « Dante »; soprattutto in quanto assai ci preme che in fatto di emigrazione si tralasci finalmente di deplorare e d'arrossire per agire ed affermarci. Ora questo si può fare raccogliendo le energie e le speranze e curando non sia, quello che può essere argomento di coraggiosa attività, per opera degli ignavi e vaniloquenti ridotto a querula constatazione di umiliazioni e di vergogne assai spesso inesistenti.

« Oggi chi vive all'estero non è un esule e non piange. Quindi non deve il nostro desiderio d'Italia essere, nè può, sentimentale, se pur qualche volta con tristezza e dolcezza infinita ci aleggi sul cuore; se pur talora sentiamo di dovergli resistere per non scoraggiarci nella tristezza dell'esilio, a quel modo che talora per conservar libere e tese le nostre energie al dovere che l'ora richiede, ci strappiamo dal cuore i pensieri che è troppo dolce seguire e si troncano a noi ed altrui sulle labbra le parole che arrivano all'anima... Non vani rimpianti dunque — e voi ne date l'esempio — si affermazione vitale, alta e costante, della nostra, della vostra fede italiana, nutrita di lungo soffrire od integrata di recente immediato ardore, ella è per cui ci trema l'anima d'orgoglio e d'amore quando all'estero si leva, con la nostra bandiera, il volo di tutti i nostri ideali. E noi, consapevoli delle acri nostalgie della terra lontana, noi qui dal comune ideale della più grande Italia affratellati e accolti, apriamo l'anima agguerrita nelle dure viglie del lavoro, disserriamo i cuori alla pacificante influenza del patrio amore, freniamo nella dolcezza dell'ora labile i tumultuosi spiriti, per qui perennemente invocare propiziando le speranze di questa più grande Italia, tutte le energie del popolo latino, affinché si levi sempre più alta nei nostri e negli stranieri cieli in tutti egualmente si protenda incontro all'ultimo trionfo, il nome, la bandiera, l'alta volontà d'Italia.

« Ond'io spero che tornando domani oltremare, io possa recarne meco della vostra italianità vitale lietissimi gli auguri alla gran madre Roma che nei suoi figli all'estero ripone, qualunque cosa se ne dica, tanto orgoglio e tante speranze; poichè non vuol essere, questo che conserverete del messaggio e della messaggera d'Italia, un ricordo fuggitivo e vano. Come, pur fra gli odorosi verzieri della patria conserverò vivo negli occhi e nella memoria lo splendore e il profumo delle rose che mi avete donate, così non dimenticherò il Comitato della « Dante » di Boston in ciò che per me si possa oltremare. Che se un nuovo solenne convegno italico ci raccolga ancora una volta insieme in un futuro che spero prossimo, faccio anche un altro augurio: che esso possa raccoglierci e celebrarsi in casa nostra, nella futura casa della « Dante », a cui le donne d'Italia, le vostre donne, abbiamo donato la bandiera della patria ».

CONEGLIANO. — Il 19 maggio il dott. Giovanni Volpato, professore di lingua italiana alla R. Scuola di Viticoltura ed Enologia, tenne alla presenza del Comitato amministrativo della Scuola stessa, del Corpo insegnante, degli studenti, del Consiglio direttivo del Comitato, una conferenza sul tema: *Il Divino Poeta e la Dante Alighieri*.

L'oratore intrattene l'uditorio per circa un'ora, fatto segno alla fine da calorosi applausi.

FABRIANO. — Sempre affollate del miglior pubblico nostro, attirato dalla varietà e dall'interesse degli argomenti prescelti e magistralmente trattati, si sono succedute nella sala di questo Circolo Gentile le conferenze già iniziate nello scorso mese per cura di questo Comitato della « Dante ». Il 27 aprile il conte Carlo Stelluti-Scala ripeté la conferenza già tenuta con brillante successo al Circolo marchigiano di Roma su *Il ciclo eroico dei Mussulmani*; il 4 maggio il prof. Paolo Fabbri trattò con finezza ed acume del *sentimento umano nella poesia di G. Carducci*; l'11 chiuse la serie il professore Romualdo Sassi, il quale parlò di uno spirito bizzarro del secolo XVI, il milanese *Ortensio Lando*, che fu uno dei più caratteristici fra gli scrittori berneschi di quell'età.

L'esito ottenuto spronerà il comitato fabrianese della « Dante » a riprendere l'iniziativa nel prossimo autunno.

FERMO. — Il 5 aprile, innanzi ad una gran folla che gremiva il Teatro dell'Aquila, il distinto pubblicista cav. dott. Ferruccio Rizzatti, professore del R. Liceo di Perugia e presidente benemerito di quella Università Popolare, ha tenuto l'annunziata conferenza: *Le canzoni popolari nel Risorgimento italiano*. La serata era stata organizzata dal locale Comitato della Società Nazionale « Dante Alighieri », al cui beneficio si è devoluto il lusinghiero incasso.

Il presidente del Comitato, conte Luigi Vinci, ha presentato il prof. Rizzatti al pubblico; ha voluto anche informare dell'ammirevole sviluppo preso dal Comitato della « Dante », il secondo per importanza delle Marche, ed ha concluso con un brevissimo ma eloquente resoconto finanziario. Le sue parole sono state accolte da applausi.

Quindi ha avuto luogo la conferenza, riuscita originale ed interessante, accompagnata da proiezioni anch'esse originali e da cori e a solo. Questi furono cantati dai concittadini Guido Benedetti, basso, Savino Rocchetti, tenore, e dallo studente Giuseppe Valeri, che ha una bellissima voce di baritono. I cori ebbero per esecutori le signorine normaliste e studenti del R. Istituto Industriale Nazionale e del R. Liceo. Diresse con impegno ed accompagnò al piano il maestro Baldini, direttore del nostro concerto municipale, che era stato anche paziente istruttore.

Al prof. Rizzatti, vivamente applaudito, il giorno era stato offerto dai soci della « Dante » un banchetto al Ristorante del Broglio, riuscito schiettamente lieto e cordiale.

GIRGENTI. — Domenica, 25 maggio, si costituì definitivamente il sotto-comitato studentesco che fu inaugurato nel Teatro Comunale, con una splendida conferenza del prof. comm. G. B. Siragusa su *Giuseppe Cesare Abba*.

LECCE. — Il 24 maggio si tenne l'assemblea dei soci per la relazione del Consiglio direttivo sull'azione del Comitato, per la relazione dei revisori dei conti sulla gestione finanziaria, per l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo, per alcune modificazioni allo statuto sociale, per la nomina delle cariche.

Venne rieletto a presidente il preside dell'Istituto tecnico prof. cav. Brizio De Sanctis. Il nuovo Consiglio direttivo fu costituito dai signori: giudice Vincenzo De Stefano, dott. Domenico Fumarola, avv. Antonio Garrisi, prof. F. Ferruccio Guerrieri, dott. Giovanni Libertini, dott. Cesare Pedone, avv. conte Pasquale Romano, avv. Francesco Stampacchia.

Come segretario e vice segretario furono nominati il prof. Raffaele De Lorenzis e il prof. Consalvo Mochettini; tesoriere fu eletto il prof. Vincenzo Capozza e bibliotecario il prof. Ugo Lenti; revisori dei conti risultarono il rag. Giacomo Stuart e il rag. Vincenzo Cagnazzo.

Il 23 maggio nella sala Dante dell'Istituto tecnico, il prof. Pasquale Lefons, per invito del Comitato, tenne la sua dotta conferenza sulle *Colonie greche in Italia*.

Presentato con simpatiche parole d'affetto e di lode dal prof. cav. Brizio De Sanctis, il prof. Lefons intrattene per più di un'ora l'uditorio, parlando prima sommariamente delle varie colonie straniere esistenti in Italia, poi delle tre colonie greche del Salento, di Sardegna e della Calabria, e fermandosi in modo particolare sulle colonie greche di Terra d'Otranto.

Accrebbero interesse ed efficacia alla conferenza le molte e belle proiezioni luminose, eseguite con la solita valentia da Cesare Macchia.

Il prof. Lefons, ascoltato col più vivo compiacimento, riscosse alla fine unanimi applausi.

MESTRE. — Il 24 maggio si è inaugurata in una sala delle Scuole Tecniche «Bandiera e Moro» il Sottocomitato Studentesco della «Dante Alighieri».

Assistevano alla cerimonia il sindaco cav. uff. Cavalieri insieme ad altre autorità del Comune, il presidente del Comitato di Mestre avv. cav. Umberto Castellani col segretario dott. Camillo Matter, il cassiere Angelo Mason e i revisori avv. Minerbi e rag. Fabricatore; inoltre l'avv. Pietro Marsich, segretario del Comitato di Venezia e il sig. De Carlo, vice-presidente del Sottocomitato Studentesco di Venezia; i rappresentanti del Sottocomitato di Padova; il prof. Francesco Possiedi, direttore della Scuola Tecnica che efficacemente contribuì alla costituzione della nuova sezione; il professore Girardi, direttore didattico, nonché molti professori, maestri e maestre del Comune.

La cerimonia riuscì veramente solenne: parlarono il cav. Castellani, il prof. Possiedi, l'avv. Marsich e il sig. De Carlo; infine l'assemblea dei giovani studenti procedette alla nomina delle cariche del Sottocomitato che venne così costituito:

Presidente: Giovanni Michieletto; consiglieri: Carmen Chicchisiola, Mosè Cercato, Fortunato Chiozza.

Infine dopo un *sermone* d'onore offerto dal Comitato di Mestre, la simpatica adunanza si sciolse.

MONTEVERDE. — L'assemblea straordinaria dei soci della nostra fiorente sezione della «Dante Alighieri» ha nominato a comporre il Consiglio Direttivo: presidenti onorari *prepetui*, l'avv. comm. Vincenzo Salzano di Avellino e l'avv. prof. Giovanni Amellino dell'Università di Napoli; presidente effettivo, Giuseppe Leonida Capobianco; vicepresidente, il prof. Antonio Gogliormella; consiglieri, il chimico-farmacista Alfredo Mancini, l'avv. Ferdinando Pelullo e l'insegnante Felice Spirito; segretario cassiere, l'ing. agr. Bernardo Angelacci.

A revisori dei conti, furono eletti il dott. Andrea Vella ed il Sig. Salvatore Vella.

REGGIO EMILIA. — Il 6 aprile per iniziativa del Sottocomitato studentesco si tenne nel Teatro Municipale una solenne commemorazione di Giuseppe Verdi, a beneficio dell'Ospedale per i bambini, e degli Emigrati italiani.

Il discorso fu tenuto dall'avv. Arturo Vecchini, che incatenò l'attenzione dell'uditorio, rievocando le più geniali creazioni verdiane e connettendole colle vicende storiche e collo stato dell'arte musicale in Europa e in Italia.

Segui poi uno sceltissimo programma vocale strumentale di musica verdiana.

SALERNO. — Nel Convitto Nazionale, sotto la presidenza onoraria del Preside-Rettore cav. Nicola Arnone, si è costituito fra i convittori un sottocomitato studentesco.

Il 6 aprile, dietro invito del Comitato, il prof. Enrico Presutti, dell'Università di Messina tenne una conferenza sul tema: *L'editto di Costantino ed il trionfo del Cristianesimo*.

SPOLETO. — Purtroppo due lutti vennero a turbare la nostra famiglia negli ultimi mesi. La contessa *Aldegonda Travaglini*, socia benemerita e fedele, venne a mancare il 27 dello scorso aprile, e il carissimo amico e discepolo *Enrico Rosa* nella notte del 1° maggio. Quella, già matura, questi giovanissimo, diciassettenne, portavano alla nostra società un affetto quasi di famiglia: un entusiasmo senza pari, un'assiduità commovente.

VENTIMIGLIA. — Il 10 maggio, in una sala delle scuole elementari del sestiere Sant'Agostino, gentilmente concessa dall'autorità municipale, ebbe luogo una conferenza del prof. dott. Antonio Marenduzzo, del R. Istituto Tecnico e Nautico di Porto Maurizio, e presidente del Comitato della «Dante» di questa città, sul tema: *La bellezza femminile nella letteratura e nel Parle*.

La vasta sala era affollata di pubblico scelto ed intellettuale: molto ben rappresentato era il gentil sesso, per il quale specialmente la conferenza era di un'attrattiva tutta particolare.

Il conferenziere presentato dal presidente del Comitato prof. Edoardo Ciravegna tenne avvinta per più di un'ora l'attenzione dell'uditorio che l'applaudì calorosamente.

VITTORIA. — In seguito alla festa della «Dante» il cav. F. Scrofani Ciarcia del Consiglio Direttivo consegnò, con belle parole d'occasione, due diplomi di benemerita al Presidente ing. prof. Giovanni Puglia e al socio Giovanni Cutrone, i quali hanno dato più vigoroso impulso alla propaganda. Il prof. Puglia e il signor Cutrone risposero ringraziando; e fu poi inviato un telegramma di reverente saluto a S. E. l'on. Boselli.

La cerimonia terminò con un rinfresco.

Onoranze popolari a Verdi

Il Comitato per le onoranze popolari a Giuseppe Verdi, presieduto da Arrigo Boito, ha, tra l'altro, stabilito che sul finire del prossimo settembre o nei primi giorni di ottobre abbia luogo da tutta Italia un grandioso corteo alla tomba del Grande Maestro nella Casa di Riposo per Musicisti, in Milano. E volendo che questa manifestazione assumesse carattere imponente di affermazione di nostra gente, si è rivolto alla «Dante Alighieri» per avere il validissimo suo appoggio, e con l'adesione e l'appoggio del Consiglio Centrale ha indirizzato ai Presidenti dei Comitati locali un premuroso invito, pregandoli di usare di tutta la loro autorità, onde anche dalle città sedi dei singoli comitati e dai diversi piccoli centri che ad esse fanno capo, sieno numerosi i partecipanti al corteo alla tomba del Grande Italiano e non un'associazione manchi all'invito; concludendo con la preghiera di voler formare in ogni città un apposito Comitato, mettendosi all'uopo d'accordo con il Sindaco del luogo.

CAVALLOTTI GIORGIO, *Gerente*

Inclusioni fotomeccaniche della Ditta MOSSA e FLORIS di Torino

Composizione meccanica e stampa dell'Officina Poligrafica Editrice Subalpina "O.P.E.S.", di Torino

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(già DITTA POMBA)

TORINO · MILANO · NAPOLI · PALERMO · ROMA

TORINO

NELLA

STORIA DEL PIEMONTE E D'ITALIA

DEI PROFESSORI

G. BRAGAGNOLO e E. BETTAZZI

DUE VOLUMI IN-4° PICCOLO
DI CIRCA SEICENTO PAGINE
DI STAMPA CIASCUNO CON
OLTRE CINQUECENTO ILLU-
STRAZIONI RIPRODUCENTI
ARMI · MONETE · UTENSILI



COSTUMI · DOCUMENTI · EPI-
SODI DELLA STORIA TORI-
NESE ED ITALIANA · RITRATTI
· MONUMENTI · CARTE GEO-
GRAFICHE ECC. ECC.

Gli Autori hanno voluto offrire un saggio di storia particolare che non fosse soltanto un'arida narrazione di fatti guerreschi o di rivalità comunali e dinastiche; ma piuttosto una rappresentazione della vita politica e civile del popolo piemontese nei suoi rapporti col resto d'Italia e nei vari periodi della sua storia, non disdegnando di intrattenere i lettori sugli istituti politici e amministrativi, sulle industrie, le scuole, le arti, i giuochi e i riti, le costumanze, infine, tanto più curiose e interessanti, quanto più lontane e diverse dalle nostre.

L'opera, lungi dall'essere un'esposizione dotta ed erudita, è dettata in forma attraente e garbata, che dà rilievo ai fatti nei loro particolari più vivi e drammatici, sicché la lettura ne riesce oltre ogni dire piacevole e gradita.

Nessun Italiano può d'altronde esimersi dal conoscere la storia di Torino e del Piemonte, che si confonde e si identifica negli anni più gloriosi del nostro risorgimento con la stessa storia d'Italia.

La trattazione si apre con la descrizione delle origini preistoriche della città e giunge fino al 1911, l'anno dell'Esposizione internazionale.

PREZZO DI OGNI FASCICOLO

CENT. OTTANTA

SI PUBBLICA A FASCICOLI DI 32 PAGINE CON
COPERTINA NELLA MISURA MEDIA APPROS-
SIMATIVA DI DUE FASCICOLI AL MESE

CHIEDERE PROGRAMMA ILLUSTRATO "GRATIS."

PER VIVERE LUNGAMENTE

usate i

“Cristaux Jodés PROOT,”



I soli Veri Cristalli Jodati Rifiutate le imitazioni!

Il rimedio per eccellenza dell'Artrite in genere

Efficacissimo per universale consenso
di Clinici e Medici contro le

Affezioni dello Stomaco,
del *Fegato* — dell' *Intestino,*
dei *Reni* — della *Vescica,*
del *Cuore* — dei *Polmoni.*

*Il loro uso quotidiano
previene e combatte*

la *Costipazione,*
la *Inflamazione*
degli organi,
l' *Artrite,*
l' *Apoplessia* e le
Congestioni cerebrali

*Prezioso e razionale
rimedio contro la*

**Gotta e la
Obesità**

Il più sicuro
Il più innocuo
Il più energico
Depurativo dell'organismo

Rappresentante
Depositario esclusivo
per l'Italia e Malta

ENRICO DETKEN

— NAPOLI —

In vendita in tutte le buone Farmacie

:: :: Prezzo del Flacone Lire 3,50 :: ::

Rifiutate le imitazioni!!